



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Daniele Nicastro

ELIO ELETTRONE

E L'INVASIONE ALIENA

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2019 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-688-6

Finito di stampare nel mese di aprile 2019
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)

 **Lapis**
edizioni



Dove? Quando? Perché?

La sveglia si mise a suonare.

BEEP BEEP BEEP!

Elio stropicciò gli occhi e fece un lungo sbadiglio, poi controllò i numeri rossi che lampeggiavano sul quadrante rettangolare: 7.45.

Per tutti i satelliti! Non c'era un minuto da perdere!

Aveva solo un quarto d'ora per stiracchiarsi, mettere le pantofole, scendere e... andare a

scuola? Fare colazione? Finire i compiti delle vacanze?

No! No! No! Neanche per sogno!

Doveva guardare l'ultima puntata del suo cartone preferito, *Il polpo venuto dallo spazio*, che stava per iniziare.

– Speriamo che Paul riesca a tornare sul pianeta Octopus – si disse, infilando i piedi nelle pantofole con la stampa del sistema solare.

Appena uscito dalla sua stanza, stava per precipitarsi in salotto quando, dal fondo del corridoio, sentì la voce della mamma.

Aveva un tono di voce concitato.

Elio capì subito che stava succedendo qualcosa. Perciò, si avvicinò in punta di piedi.

Papà Elettrone, in bilico sopra una scaletta, stava allungando le braccia per

afferrare qualcosa. – Sei sicura che vuoi proprio questa? E... E... *Etciiù!*

– È perfetta per andare dall'altra parte del mondo – concluse la signora Elettrone, scacciando la nuvola di polvere che era sgusciata fuori insieme alla valigia rossa. – Non credi?

– In realtà, mi sembra piuttosto grossa, pesante, ingombrante. È... È... È mai possibile che tu debba portare tutta questa roba? Non possiamo lasciare almeno il costume di Carnevale? O il retino per i pesci?

Elvia Elettrone puntò le mani ai fianchi e sbuffò infastidita. – La mia tuta mimetica e il retino professionale non si toccano!

Gli girò le spalle e cominciò a riempire la valigia di indumenti, creme solari, spray anti-zanzare, fotocamere... TUTTO!



Elio aveva visto abbastanza. Uscì allo scoperto, prese fiato e investì i genitori con una raffica di domande: – Partite di nuovo? Quando? Perché? Dove andate? Quanto state? Posso venire anch'io?

Il signor Ettore si sistemò gli occhiali a pinza sul naso e rispose, secco: – Sì. Domani. Per lavoro. Whakarewarewa. Tre mesi. No.

– Whakarewarewa è in Nuova Zelanda, caro – spiegò la mamma, catturando uno scarabeo che zampettava sul pavimento. – Andiamo a cercare le cavallette giganti dei maori. Le wetapunga.

– E i kiwi. Che covano le uova – aggiunse suo padre, nello stesso stile telegrafico di prima. – È il maschio a covare. Tranne il kiwi maculato maggiore. E il kiwi bruno di Okarito. Si alterna con la femmina.

I genitori di Elio erano scienziati: la

madre un'entomologa, cioè studiava insetti di tutte le forme e dimensioni; il padre invece un ornitologo, specializzato nello studio di uccelli che non volano. Giravano il mondo in lungo e in largo per studiare i più rari esemplari esistenti.

Elio era molto fiero di loro, e ogni volta non vedeva l'ora di accompagnarli a spasso per il pianeta a esplorare posti nuovi



(nell'ultimo anno, aveva trascorso Natale in Algeria, Pasqua alle Isole Molucche e Ferragosto in Beringia).

Peccato che a lui (anche se non l'avrebbe mai ammesso) gli insetti facevano venire i brividi solo a guardarli, con tutte quelle zampe viscide e la peluria, gli occhi neri e i pungiglioni. *Brrr!*

Per non parlare degli uccelli, che con quell'odore pungente gli facevano storcere il naso. *Bleah!*

La verità era che il ramo scientifico che piaceva a lui era un altro: l'Astronomia, la scienza che studia i corpi celesti. Infatti tutte le sere, Elio si metteva col naso all'insù a scrutare stelle, pianeti e fasi lunari. Non pensava ad altro. Aveva persino costrett... ehm, *convinto* papà a dipingere sul soffitto della sua stanza le 88 costellazioni della sfera

celeste. Le aveva copiate alla perfezione. (Beh, più o meno...)

Il *Grande Carro* sembrava un mestolo da cucina.

Andromeda era nebulosa a causa di uno sbaffo di vernice.

E la *Giraffa* aveva il collo troppo corto!

Ma almeno poteva osservarle ogni volta che voleva. Anche quando c'era brutto tempo. E sulle lenzuola aveva un trenino di pianeti del sistema solare per ordine di grandezza. Insomma, Elio dell'universo sapeva TUTTO!

Ad esempio sapeva che:

- 1) Nettuno ha quattordici lune (una era stata appena scoperta)
- 2) Saturno è leggerissimo (nella vasca da bagno galleggerebbe)



3) su Urano l'estate dura ventuno anni (addio slittino!)

4) e Marte ha un vulcano alto ventiquattromila metri (ottanta volte la Torre Eiffel!).

La passione per l'universo l'aveva ereditata dal nonno, il dottor Quark, che abitava nell'osservatorio astronomico di Picco Pernacchia. Da lassù, spiava tutto lo spazio profondo (o i vicini, a seconda delle volte). Insieme, loro due, avevano passato molte, *moltissime* ore a osservare il cielo stellato. Era con lui che Elio aveva scoperto i bizzarri crateri lunari e aveva imparato a riconoscere le costellazioni, dalla prima all'ultima.

Perciò quel mattino, il mattino della nostra storia, quando la signora Elettrone

disse: – Vorremmo tanto portarti con noi, ma non puoi saltare la scuola proprio all'inizio. Starai da tuo nonno! – sul volto di Elio apparve un sorriso stellare.

– Davvero??? Per tutti gli anelli di Saturno!
– esclamò, sprizzando energia come il Big Bang. – Mi serviranno le mappe stellari, la bussola, la tazza da latte della NASA e un paio di calzini senza buchi!

Fece tre giri su se stesso, aggiunse altre cose alla lista, poi l'orologio a cucù sopra la porta si mise a cantare CU-CU CU-CU! e lui si lanciò in fretta fuori della stanza perdendo una ciabatta.

– Corri a vedere i cartoni animati?
– No, mamma! Vado a preparare subito la valigia!





Il rugoso Dottor Quark

Così, il giorno dopo, il fuoristrada della famiglia Elettrone arrancava per le tortuose salite di Picco Pernacchia.

– Non preoccuparti, Elio! – disse la signora Elvia, guardando il figlio appiccicato al finestrino, l'espressione corrucciata.
– Ci sentiremo al cellulare tutti i giorni. Promesso!

Al pensiero della bolletta super-salata che avrebbe dovuto pagare per le telefonate

intercontinentali, suo marito deglutì. – Magari, ehm... un giorno sì e quattro no. Che ne dici, cara? Tre... Due?

– E ti manderemo un sacco di foto! – lo ignorò la mamma. – Una per ogni cavalletta, cimice o coccinella rara che troveremo!

Elio annuì vago.

La verità era che non era preoccupato per loro: ma per le nuvole scure che si stavano accumulando come pecorelle nel cielo là fuori. Con un tempo simile, chissà quando avrebbe potuto osservare le stelle!

Sul picco di Picco Pernacchia, il dottor Quark aspettava Ettore, Elvia ed Elio sotto l'enorme cupola a semisfera del centenario osservatorio astronomico. Abitava lì da sempre. Infatti era un signore molto anziano, molto rugoso e con le sopracciglia

molto folte. Indossava un completo grigio topo dal profumo di naftalina.

– È un piacere... rivedervi... cari... miei... – disse molto lentamente quando il terzetto scese dall'automobile. – Avete... fatto... buon...

– Siamo contenti anche noi di rivederti, nonno! Adesso però dobbiamo andare! – tagliò corto Elvia, sapendo che una semplice chiacchierata col suocero avrebbe potuto farle perdere il volo per la Nuova Zelanda. E quello dopo ancora. E i tre successivi!

Elio scaricò la valigia, abbracciò i genitori e annuì a una lunga serie di: “Mi raccomando”, “Se hai problemi” e “Ubbidisci sempre al nonno”. Poi, veloci come razzi, li vide sgommare sull'asfalto verso l'aeroporto.

– ... viaggio... cari... miei? Il tempo... non è... dei... – continuò il dottor Quark.

Il nipote lo strattonò per il camice. – Dai nonno, andiamo! – E lo tirò per mano verso il portone a due ante. Non vedeva l'ora di entrare nel posto che preferiva al mondo!

Per Elio l'osservatorio astronomico era il miglior parco divertimenti della galassia.

Saliva e scendeva dal telescopio girevole e motorizzato che, all'occorrenza, poteva trasmettere le immagini catturate sul

monitor della sala controllo. Apriva e chiudeva le ante a scorrimento della cupola usando la pulsantiera colorata. Provava le postazioni interattive e leggeva i cartelli delle curiosità spaziali.

– Nonno, è vero che sono stati scoperti quattromila pianeti extrasolari? Quasi tutti con un telescopio spaziale della NASA? Si chiama Kepler o Keplero? Come il famoso astronomo? – domandò a raffica,

